

## per Antonia Di Giulio

All'apparir del sole sembravano nuvole ma la luce chiarì ogni dubbio.

C'erano, nel senso che esistevano, come masse sul filo della memoria, non nuvole distratte piuttosto strati carnali, cirri sensuali, nella loro solidità apparente.

Il bianco squarciava con un urlo il colore; questo a sua volta volava giù, a precipitare verso l'iperbole del cielo.

Il volo di Icaro è verso la luce ma il suo destino è disegnato nell'azzurro del mare. E le ragioni dell'arte - se di ragioni si tratta - non sono poi così lontane. Richiedono soltanto occhi e parole diverse.

Antonia azzera la realtà fino a farla ingoiare da un vortice di colore; iperbole della memoria: sul bordo di una superficie apparentemente eterea si dipana il dubbio di un unico concetto di astrazione.

La, dove il mentale equivale sul piano dei significati ad una pratica dell'arte trasversale ma mai obliqua.

Trasversale, che attraversa i piani, incide le possibili ombre irradiando luce con un gesto repentino e fulmineo. Muoversi fuori dalla logica significa riuscire a vedere un palmo più in là del proprio naso, intuendo l'esistenza di possibili luoghi dove poter finalmente lasciarsi andare, arrendere e attendere. Qui le ombre prendono corpo sfidando le implicite realtà del mondo.

Gioco e costruzione. Strutture e non quadri. Strutture che agiscono nello spazio fisicamente e psichicamente, si impongono destabilizzando i parametri del formato tradizionale: pittura che osserva l'osservatore e a questo pone una serie di interrogativi.

E' un dipingere che oltrepassa la misura del sé corporeo: il gesto del comporre sulla superficie richiede la tensione del dover raddoppiare la misura del proprio braccio.

Perdita del centro. Sul piano dei significati ogni singola zona acquista valore primario e complanare lasciando scorrere l'energia propria di uno spazio aperto in costante mutazione.

Le masse a fatica trattengono il turbino che si agita nelle parti sottostanti. Addensamento e rarefazione come brusio lontano, rumore dal fondo.

Questi sembrano essere i due movimenti sostanziali della pittura di Antonia Di Giulio.

Tensione e sprofondamento rendono la superficie dell'opera terreno del precipizio, luogo dell'equilibrio precario.

Antonia si muove nel territorio della vertigine e dell'incastro. Qui, tra gli ectoplasmici, antimateria che sembra sfidare la gravità delle leggi del mondo, costruisce il suo labirinto solitario.

E la pittura è soltanto una venatura dolorosa.

Lidia Reghini di Pontremoli  
Roma, marzo 2000